

**Gabriella Palli Baroni**

AA. VV.

*Parola di scrittore. Altri studi su letteratura e giornalismo. Volume III*

a cura di Carlo Serafini

Roma

Bulzoni

2020

ISSN 978-88-6897-190-8

## Premessa del curatore

Angelo Favaro, *«Vorrei lavorare un po' addentro alle interiora del mondo coll'unghie e colle mani per insanguinarne quattro colonne d'un giornale»: Ippolito Nievo e la scrittura giornalistica*Stefano Pifferi, *Viaggio, scrittura, giornalismo. Le vie tortuose dell'irregolare Vittorio Imbriani*Ilaria Muoio, *«Domando la parola»: Luigi Capuana elzevirista e critico militante*Daniela De Liso, *Federico De Roberto, il giornalista*Riccardo Castellana, *Siena-Roma sola andata: Federigo Tozzi e il giornalismo culturale del primo Novecento*Silvia Morgani, *Il giornalismo eclettico di Vincenzo Cardarelli: tra cronaca, prosa d'arte e saggistica.*Gloria Naldi, *L'avventura e la scrittura: l'Italia di Mario Soldati tra giornalismo e televisione*Carlo Serafini, *Raoul Maria De Angelis su "L'Osservatore Romano"*Fabrizio Miliucci, *Giorgio Caproni giornalista*Annalisa Cangemi, *Elsa Morante giornalista*Rita Adamo, *Franco Fortini: ortodossa contraddizione ed eretica chiarezza negli scritti sul "Manifesto"*Angela Santi, *Le "cronache" di Vasco Pratolini*Paolo Di Paolo, *La storia della propria mente. La scrittura di Lalla Romano per i giornali*Giovanni Capecchi, *Manlio Cancogni giornalista*Cristiano Spila, *«Faccio il giornalista, poi lo scrittore». Il giornalismo autobiografico di Giorgio Bassani*Riccardo Deiana, *«Voi siete la coscienza del mondo». Angelo Maria Ripellino inviato de "L'Espresso" a Praga*Angelo Deiana, *Il mestiere di essere libero: Giovanni Arpino giornalista*Carol Simeoli, *Mario Rigoni Stern giornalista*Laura Cannavacciuolo, *La «scrittura perpetua». Le prose giornalistiche di Giuseppe Pontiggia*Carlo Serafini, *Dario Fo: il mistero di un giullare buffo*Daniela Mangione, *L'indifferenza al lettore. Aldo Busi e «la distinzione tra scrittore e autore e giornalista»*Alessia Pigna, *Il sarcasmo è intinto di bile, nera come l'inchiostro. Dialogo con Valerio Magrelli*Maurizio Anelli, *Aldo Nove: un cannibale sui giornali italiani*

Indice dei nomi

Terzo capitolo del progetto *Parola di scrittore*, che raccoglie studi di letteratura e giornalismo, il volume è curato, come i precedenti, da Carlo Serafini, che ne stende la premessa e ci propone «altri» approfondimenti critici su scrittori che, dall'Unità d'Italia ad oggi, hanno collaborato alle pagine di quotidiani e riviste. L'assunto, assai importante per uno sguardo ravvicinato al

giornalismo culturale, si fonda, come suggeriscono le epigrafi in esergo, su di un esercizio che coniughi «cultura e ragione» nel rappresentare e nell'osservare la realtà, escludendo, come amaramente nota Serafini per il nostro tempo, la mancanza di competenza e di meritocrazia e l'insorgere di corruzione e volgarità. E non possiamo che concordare col fine assegnato a questi saggi, un fine didattico rivolto alla formazione degli studenti universitari, affinché possano prepararsi agli studi e alla vita.

L'opera muove dall'Ottocento, con *Ippolito Nievo e la scrittura giornalistica* di Angelo Favaro, interessante messa a fuoco di uno scrittore consapevole della compresenza, nella sua opera, di scrittura giornalistica e scrittura letteraria, che devono essere, in ogni caso, veicolo di «verità». La sua ampia produzione, sia creativa sia saggistica sia di costume o d'ambiente, fu affidata a giornali e riviste, varia nei temi e nei generi, ben curata stilisticamente e indirizzata in chiave etica e politica come portatrice di idee e di ideali risorgimentali. Anche in *Vittorio Imbriani* di Stefano Pifferi scrittura creativa e giornalistica convivono con grande abbondanza e dispersione di testi e stile magmatico. Irregolare, polemico, anticonformista fu costretto ad allontanarsi da Napoli, dove tornò dopo la caduta dei Borbone. Direttore del conservatore «La Patria», lamentò l'arretratezza culturale napoletana e in scritti di viaggio (*Diario romano*) sottolineò l'involuzione morale, urbanistica e artistica di Roma. *Luigi Capuana* (Ilaria Muoio) infine, affidò articoli narrativi e di critica sul naturalismo prima, sul verismo poi a pagine giornalistiche. Collaboratore del «Corriere della sera», si segnalò per contributi sull'arte drammatica e sul romanzo contemporaneo; anni più tardi sul «Fanfulla», affrontò la crisi dell'industria culturale.

Con *Federico De Roberto, il giornalista* di Daniela De Liso ci si sposta in un'Italia *fin de siècle* ricca di una stampa pubblicistica palestra di idee, con articoli letterari, cronache su avvenimenti siciliani che anticiparono la strada verso il romanzo. Anche *Federico Tozzi*, studiato da Riccardo Castellana, si fece critico militante per divenire scrittore, ma, muovendosi tra dannunzianesimo, anarchia, politica e industria culturale, propose alcuni pezzi (in particolare uno su Pirandello) di buon valore critico e autobiografico. Con *Il giornalismo eclettico di Vincenzo Cardarelli* di Silvia Morgani entriamo nell'incrocio tra cronaca, saggio e prosa d'arte che caratterizzarono gran parte delle corrispondenze di poeti e narratori del primo Novecento. Collaboratore di numerose testate socialiste tra cui «Avanti!» con interventi a carattere cronachistico e politico, Cardarelli tese ad uno stile lirico e estetizzante, che fu premessa del classicismo della «Ronda», di cui divenne direttore nel 1919 e che ispirò la difesa della cultura e della storia italiana durante il Fascismo nei suoi articoli sul «Tevere», rivista dalla quale si staccò, continuando la propria linea d'arte su altre testate. Ma ecco *Mario Soldati, tra giornalismo e televisione* di Gloria Naldi apportare una ventata di novità per dinamismo, eclettismo e scelte plurimediali, ma anche per la naturale disposizione di Soldati ad essere insieme giornalista e scrittore, affidando a quotidiani e riviste, in forme ibride, elzeviri, racconti e reportages, facendo inchieste per la RAI e molte trasmissioni di viaggio, senza mai perdere di vista la matrice letteraria che potesse averli ispirati. Ancora diviso tra regionalismo meridionale e apertura europea furono gli articoli di Raul Maria De Angelis, presentato da Carlo Serafini, che si sofferma in particolare sulla collaborazione con «L'Osservatore Romano» negli anni 1965-68 con reportages su temi d'arte e dall'estero.

Inoltrandoci nel '900 s'incontrano interessanti studi su Caproni di Fabrizio Migliucci, Fortini di Rita Adamo, Pratolini di Angela Santi, Elsa Morante di Annalisa Cangemi, Lalla Romano di Paolo Di Paolo, Manlio Cancogni di Giovanni Capecchi, Giorgio Bassani di Cristiano Spila, Giovanni Arpino di Angelo Deiana, Ripellino di Riccardo Deiana. Il quadro appare molto mutato rispetto a quello degli scrittori meridionali; viene meno lo sguardo sulle radici etniche e prevalgono altre focalizzazioni, sociali, politiche e di costume, benché la patina letteraria e l'attenzione per la poesia e per il romanzo si conservino e si evidenzino. Esemplare l'attività di inviato speciale dell'«Espresso» a Praga di Angelo Maria Ripellino, connessa alle manifestazioni libertarie e culturali della città nel 1968, soffocate dai carri armati sovietici. In modo non diverso fu fortemente

presente rispetto alla realtà politica del tempo Franco Fortini, qui presentato nella collaborazione al «Manifesto» negli 1972-1994 da Rita Adamo, che sottolinea il suo interesse per la filosofia, il suo marcato polemico e la sua militanza intellettuale, spesso affidata ad uno stile argomentativo «incalzante e provocatorio» contro posizioni che non si dividevano. Notevole, sin dalla giovinezza, il contributo al giornalismo di Elsa Morante, spesso intrecciato all'attività creativa o a tematiche storiche. La raccolta *Pro e contro la bomba atomica* evidenzia tuttavia l'urgenza di rappresentare la realtà, ma anche di spostarsi su argomenti politici (vedi il caso Braibanti del '68 o il saggio che dà titolo al volume). Multifforme e ampio fu esercizio critico-giornalistico di Giorgio Caproni, attento al primo Luzi de *La barca* e al Pasolini del '42 e, a parte il periodo della seconda guerra mondiale, a un vasto numero di prosatori e poeti, soprattutto sulla «Fiera Letteraria». Ampliata la collaborazione ad altre testate, gli articoli di Caproni, che si sofferma spesso sulle borgate romane e su Roma, oggetto di amore e d'odio, ma anche di *pietas*, attestano la presenza dell'autore sui temi della scuola e della lingua, pur salvaguardando sempre il primato etico della poesia. Invenzione e attitudine pedagogica, rivolta ad un lettore «complice» nella difesa, da un uso irresponsabile, del valore della parola, furono propri di Pontiggia, presentato da Laura Cavanacciolo nei suoi vari interventi rivolti in gran parte tra il '78 e il '98 ai classici latini e greci e al loro rapporto con la contemporaneità. Molto particolari gli scritti di Mario Rigoni Stern, che, negli anni sessanta sul «Giorno» diretto da Italo Pietra, pur raccontando ancora di guerra e di alpini, manifestò il suo amore per la montagna e polemizzò con la classe politica per l'indifferenza nei confronti dell'ambiente. Carol Simeoli sottolinea l'autobiografismo e l'amore per la natura come componenti fondamentali degli articoli di Rigoni Stern, molti dei quali apparsi sulla «Stampa» e dedicati ai viaggi in Europa o in Italia alla ricerca di storia e cultura. Non diverso per impegno morale il giornalismo di Giorgio Bassani, testimonianza, con Spila, di una coscienza politica e intellettuale che, formatasi durante gli anni del regime in cui maturò l'antifascismo del poeta, lo spinsero ad operare come presidente di Italia Nostra. Fu infatti una forte «tensione etica» a guidarlo soprattutto nella riflessione sul tema dell'ebraismo e sulla storia, dalla quale derivò anche la difesa militante del patrimonio architettonico e artistico del Paese. Al contrario *La scrittura di Lalla Romano per i giornali* di Paolo Di Paolo evidenzia la natura letteraria, «non effimera» e molto libera delle sue recensioni, che modellava quali tasselli di «un interrotto scrivere di sé», facendone «un micro-racconto critico personalissimo e perentorio anche quando elogiativo». Nell'ampia scrittura giornalistica di Manlio Cancogni (Giovanni Capecechi), come in quella di Giovanni Arpino (Angelo Deiana), piace ricordare il vivo interesse per lo sport, per la sua poesia epica, accanto alla partecipazione alle vicende storiche e politiche italiane espressa a partire dagli anni della militanza antifascista. Arte e passione politica contraddistinguono l'opera di Dario Fo delineata da Serafini, che s'interroga sul *mistero di un giullare buffo* e, tracciata la vicenda teatrale che portò l'attore ad essere insignito del Premio Nobel, si sofferma sulla sua militanza e sull'aspetto linguistico del suo teatro (si pensi a *Mistero buffo*) e dei suoi interventi spesso polemici e sempre rivolti a «far calare la maschera del potere», a denunciare la corruzione e il prevalere di interessi privati sul bene comune.

Giungiamo infine nel secolo XXI e leggiamo saggi e dialoghi dedicati ad autori attivi nel panorama contemporaneo, Aldo Busi, Valerio Magrelli e Aldo Nove. Aldo Busi (Daniela Mangione) a partire dagli anni '80 scrive reportages provocatori di viaggio o d'incontri mondani e manifesta l'«indifferenza al lettore» portando sempre in primo piano e in scena sé stesso, mostrando fastidio e disprezzo per la stampa, distaccandosene e confluendo in altri media, tv e rete, fino a pronunciare, in un intervento del 19 luglio 2014, la sentenza: «Lo scrittore non è mai un autore», dove per «autori» intende un «misto tra giornalista e letterato che scrive in funzione di un mercato, di un successo...». Con Valerio Magrelli conversa Alessia Pigna, interrogandolo sui suoi inizi per «Panorama», sui suoi maestri e sullo stile, sul linguaggio, sull'ironia e sull'indignazione, sulle sue predilezioni caratterizzate da impegno letterario e civile. *Aldo Nove: un cannibale sui giornali*

*italiani* intitola Maurizio Anelli il suo intervento, che chiude la rassegna, facendoci conoscere un giornalismo sviluppato prevalentemente intorno a Milano e al suo hinterland, luoghi dell'anima e della riflessione sul presente, sul raccontare la propria realtà, sul mestiere e sulla funzione dell'intellettuale (notevole il dibattito con Paolo Di Paolo qui registrato).

Ed è questo, pensiamo, il ruolo dello scrittore che si fa giornalista, ruolo che appare, pur con le differenze di epoca, ambiente e personalità, attraverso le varie posizioni rappresentate in questo libro. Esso ha il grande pregio di coniugare letteratura e cronaca; scrittura artistica e giornalistica; legami profondi con le proprie radici e capacità d'osservazione; presenza nel proprio tempo e persino «resistenza», come suggerisce Nove, di fronte al divenire che non piace e che si vorrebbe mutare, una resistenza della mente e del cuore fondata su onestà e coerenza.